Anno IV 1851 - N° 41

L'OPINIONE

Lunedì 10 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 8 FEBBRAIO.

L'AUSTRIA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX

IV.

Fu già accennato che l'*Ausland* suggerisce all'Austria un ulteriore mezzo per consolidare la sua esistenza, cioè di formare colla sua mediazione un'alleanza fra la Germania e l'Italia. Ecco come quel giornale si esprime per raccomandare il suo specifico, onde far cessare l'antagonismo nazionale che dura sino dai tempi remotissimi, sino dall'epoca in cui la razza teutonica incominciò ad abbandonare le sue sedi per invadere l'Italia recandovi la rapina, le stragi, la barbarie, cioè da circa duemila anni:

» Siamo ben lontani dal volerci immergere nelle profondità, cioè nel fatale caos della questione tedesca; la nostra intenzione è soltanto di dimostrare come l'Austria viene spinta dalla stessa sua storia degli ultimi 35 anni a cercare una più stretta unione colla Germania e coll'Italia.

» Sotto quali rapporti e sopra quale via vi giungerà, non è nostro affare di discutere; le vie sono varie, e dipende dal giudizio che si porta intorno agli affari della Germania il determinare qual via si debba scegliere. Quelle però finora battute condurranno difficilmente alla meta, ma l'Austria non può indugiare, e se una non riesce, deve tosto ricorrere all'altra.....

» Un'alleanza fra l'Italia e la Germania, combinata coll'intermedio dell'Austria, sta nella natura delle cose in queste circostanze, e intraprese francesi, come quelle che abbiamo veduto finora incominciando da Carlo VIII fino all'attuale spedizione romana, saranno allora interamente un *hors d'œuvre*, per quanto anche il castello di Sant'Angelo sia fortificato dal lato di terra, e da quello di mare. Un protettorato francese nel Papa, un nuovo Avignone, come un nuovo Fontainebleau, saranno allora cose affatto impossibili. »

L'Austria è rimasta dopo il 1814 immobile al suo posto, per quanto fu possibile, ma alfine il tempo volle i suoi diritti, e Metternich accorgendosi troppo tardi che gli uomini del quinto decennio di questo secolo non erano più quelli del primo decennio, si gettò nelle braccia dei gesuiti, che prima aveva acremente combattuto, sperando di ridurre col loro mezzo di nuovo gli uomini eguali ai suoi coetanei e governabili ancora colle sue massime.

Ma questo tentativo, evidente segnale della decrepitezza del vecchio cancelliere di Stato fallì, e risultò a danno di lui e de'suoi satelliti. L'Austria dovendo progredire; o almeno muoversi, incominciò nel 1848 a fare esperimenti di ogni sorta, ma finora non potè trovare nulla di stabile, fuorchè lo stato d'assedio e il progressivo *deficit* finanziario. Come l'Austria con questi due elementi possa fondare una alleanza fra la Germania e l'Italia è per noi un enimma che lasciamo sciogliere all'acume del pubblicista tedesco.

Il medesimo invero ammette che le vie finora prescelte dall'Austria condurranno difficilmente alla meta, ma aggiunge subito che essa sarà costretta a ricorrere ad un'altra. Egli non dice quale debba essere quest'altra, ma è facile di riconoscere che l'autore intende per questa via una politica liberale e conciliatoria. Ma l'esperimento era già incamminato, e sembra essere fallito nei primi saggi. Viaggiando per le terre, ove signoreggia l'aquila bicipite, s'incontrano alcune regioni, come oasi nel deserto, non tocche dallo stato d'assedio. A queste era concessa un tantino di libertà; ma sebbene a dose assai misurata, pure dopo qualche tempo si trovò la cosa troppo incomoda, e per isbarazzarsene più presto si chiusero le stamperie e si sequestrarono dalle autorità i tipi dei giornali. Se ciò avvenne nelle fedelissime provincie, come potrassi credere che l'Austria abbia ad adottare una politica liberale verso provincie già ribelli e sempre disaffezionate? Molto meno poi è da aspettarsi che essa lo faccia nel resto dell'Italia a dispetto del partito retrogrado, che è il suo naturale ed unico alleato.

Un politica liberale dell'Austria in Italia è quindi fra le cose impossibili. Ma ciò non è un motivo per impedire che l'attuale ministero austriaco faccia ancora un tentativo da questo lato. Abbiamo già detto che l'impossibilità non è per esso un ostacolo, come lo prova il programma di Kremsier. Tra i molti aborti messi alla luce dall'Austria, dopo il marzo del 1848, una politica liberale non sarebbe nè il primo, nè l'ultimo.

Ma il tentativo urterebbe tosto in una quantità di scogli, e farebbe naufragio alla prima sua comparsa. Esso incontrerebbe immediatamente la diffidenza e ripugnanza degli Italiani a ricevere qualche concessione dall'Austria, e l'opposizione dei governi assoluti dell'Italia i quali incolperebbero l'Austria di far causa comune colla rivoluzione; quelli, che come noi, mantengono ancora viva la fede nella rigenerazione italiana si farebbero un'arma delle concessioni austriache, e infine la stessa libertà modellata sulle idee germaniche ed austriache non confacente e non omogenea alle idee italiane, imposta e tutelata da baionette austriache vestirebbe una tale somiglianza colla violenza, coll'oppressione da potersi appena distinguere.

È infatti l'idea di alcuni sedicenti politici tedeschi ed anche austriaci che il Governo possa accordare una larga dose di libertà ai popoli, semprechè la forza militare sia pronta ad ogni momento a mantenere l'ordine e il rispetto alla legge con tutti i mezzi che ha in sua disposizione cioè bombardamento, fucilazioni, stato d'assedio, contribuzioni forzate e simili. Essi chiamano questo sistema governo *del diritto* (Rechtsstaat) in opposizione al sistema metternichiamo che aveva per iscopo di reprimere ogni libertà per evitare la necessità di ricorrere alla forza armata, il quale sistema è chiamato il *governo della polizia* (Polizei-staat). Quest'ultimo asseriscono distrutto nel 1848, e d'allora in poi inaugurato il primo. Entrambi concorrono nel negare le conseguenze della libertà cioè i diritti della nazionalità e dell'indipendenza di un popolo dall'altro, non che la preponderante influenza della nazione sul Governo; ma il sistema di Metternich (sebbene immorale e contro il diritto) era più logico, perchè per impedire le conseguenze toglieva anche la causa limitandosi a riempire per questo fine le carceri dello Spielberg; il nuovo sistema per avere il nome del diritto è al certo più barbaro; lasciando sussistere la causa esso ne distrugge le conseguenze a colpi di cannone e con esso distrugge vite e averi degli abitanti senza distinzione. Ma questo sistema, uno dei molti esperimenti fatti dall'Austria in questi ultimi pochi anni, si distrusse da se medesimo e vi subentrò quello dello stato d'assedio; ovunque intervenne la forza militare per ristabilire ciò che il Governo Austriaco si compiace di chiamare ordine e rispetto alla legge, essa piantò lo stato d'assedio, e lo mantenne con tanta fermezza; che in nessun luogo potè finora essere levato per quanto disastroso questo sistema possa apparire riguardo a taluno dei rami vitali della pubblica amministrazione.

Queste sono le massime e l'andamento del liberalismo austriaco; ritentando l'esperimento, l'Austria giungerà sempre al medesimo risultato — stato d'assedio. L'esperienza ci dimostrerà in seguito se per la di lei esistenza nell'attuale sua forma sia più confacente il governo dello stato d'assedio a fronte del distrutto governo della polizia. Ciò che per ora è certo, nè l'uno nè l'altro seppero conciliare gli animi degli italiani e preparare la via ad un'alleanza colla Germania. Ciò in quanto ai popoli; ma l'Austria non ha da sperare miglior sorte presso i governi italiani. Non parliamo di quelli di Modena, Parma e Toscana che sono costretti a seguire le vicissitudini degli Stati appartenenti a quella potenza, cioè assolutisti se la Lombardia sarà governata in modo assoluto, costituzionali se in modo costituzionale, sebbene loro malgrado. Ma anche i Governi di Roma e di Napoli, non ostante le apparenze, non hanno alcuna simpatia per l'Austria. Il Papa e il Re di Napoli non hanno tenerezza che per il partito legittimista in Francia, in questo confidano perchè tenace e sicuro nelle sue opinioni, e nella loro ignoranza politica si abbandonano all'illusione che quel partito sia forte ed abbia un avvenire; all'Austria guardano con diffidenza, perchè dopo gli esperimenti fatti non hanno troppa fiducia nelle sue intenzioni e nelle sue forze, e temono che un giorno o l'altro ella sia costretta per sussistere a fare della costituzione una verità, e a creare loro così il più grave imbarazzo.

Il Governo Sardo colla bandiera del costituzionalismo e della nazionalità italiana è un nemico naturale dell'Austria; quando avesse a retrocedere dividerebbe ancora le sue simpatie con Roma e Napoli e non con quella potenza.

Potrebbe sembrare a taluno che l'Austria per allearsi col Papa e col Re di Napoli e per riprendere la sua influenza nell'Italia non avesse che ad adottare francamente i principii gesuitici ed assolutisti di quei due Governi.

Ma se il liberalismo è impossibile all'Austria, quest'altro sistema è ancora meno praticabile. A non parlare della facilità colla quale andò in rovina nel marzo 1848, essa non ha neppure i mezzi per riprenderlo. Quel sistema ha contro di sè tutte le tradizioni dell'Austria da un secolo in quà; essa potrà valersi del gesuitismo come di uno stromento, ma non si presterà ad essere lei stessa uno stromento in mano del gesuitismo. Nessuno nell'Austria divide le speranze e le illusioni del partito legittimista francese; non le aveva neppure Metternich, che abbandonò quel partito nel 1830 contro la monarchia elettiva, e non era neppure disposto a sostenerlo nel 1848 contro la repubblica. Si sa a Vienna che la censura e la polizia, principali mezzi di governo del partito gesuitico, sono mezzi impotenti ed illusorii, e che l'ultima di lui fortezza, l'ignoranza e l'oscurantismo, è definitivamente vinta in Europa. Altronde quel sistema sarebbe una dichiarazione di guerra guerreggiata ed aperta a tutti i partiti liberali di tutte le gradazioni, e in essa su quai lalleati potrebbe contare l'Austria? Forse nelle armi spuntate delle scomuniche papali? o sui mercenari del Re di Napoli? o sul partito legittimista della Francia, che dopo quindici anni in pieno possesso del potere non seppe sostenersi contro una insurrezione popolare, che per fare la guerra alla monarchia elettiva non ebbe altre armi fuorchè quelle dei repubblicani, o tutto al più un viaggio a Belgrave Square; e che nell'Assemblea repubblicana non ottenne mai di far passare un voto esplicitamente favorevole e conforme ai suoi interessi e alle sue opinioni? Forse finalmente sulla Russia? ma la Russia non sarebbe un alleato per l'Austria, sarebbe un padrone, che presterebbe le sue forze non per l'Austria, nè per il Papa, nè per Enrico V, ma per i suoi fini ed interessi, dei quali l'Austria sarebbe la prima vittima. Nessuno di questi aiuti, infine, migliorerebbe le finanze oberrate, concilierebbe le nazionalità ostili, e promette all'Austria forza e consistenza per l'avvenire. Essa farebbe le spese tutte del sistema senza ritrarne altra ricompensa che la finale inevitabile sua rovina. Questo si conosce a Vienna assai chiaramente, e perciò non è probabile che si trovi un ministro disposto a farne il tentativo, e se si trovasse, cadrebbe tosto schiacciato dalla propria impotenza.

Vi fu un momento che Austria Roma, e il partito legittimista in Francia sembravano stringersi insieme come mezzo per giungere ciascheduno a suoi fini, cioè Roma per mantenere il Governo assoluto, l'Austria per consolidarsi, e il partito legittimista per usurpare il potere in Francia. Ciò fu quando i legittimisti seppero raggirare a loro profitto la spedizione di Roma intrapresa con altre viste, e che l'Austria fece alcune concessioni al cattolicismo. Ma siccome i fini erano diversi, così nacque presto il disaccordo anche nei mezzi e la combinazione cadde senza aver prodotto altro che una precaria ristorazione del poter temporale del Papa. Sappiamo che il conte Thun, che rappresenta questa combinazione nel gabinetto austriaco, sta per abbandonare il suo portafoglio, e ciò e il segno più evidente della caduta di quella combinazione, perchè in Austria gli uomini si sostengono assai più dei sistemi.

L'Austria non ha quindi alcun fondamento solido per basare una alleanza fra la nazionalità germanica ed italiana e confrontando questo risultato colle opinioni del pubblicista tedesco da noi citato vediamo ancora un'altra prova come le speculazioni teoretiche e l'amor delle idee astratte lo abbiano traviato dal vero punto di vista. È del resto facile a concepirsi come dal punto di vista tedesco, sia desiderabile la suddetta alleanza come essa lusinghi l'amor proprio di quella nazione; essa significa esclusione dell'influenza francese in Italia, e preponderanza dell'influenza germanica; l'*Ausland* lo dice esplicitamente nell'ultimo paragrafo da noi citato.

Ma ben lungi che il contegno tenuto dall'Austria verso l'Italia durante tutta la prima metà del secolo, abbia preparato la via al risultato vagheggiato dall'articolo, crediamo che quel contegno non abbia fatto invece che rinforzare ed estendere l'influenza francese, sebbene questa nell'attuale momento possa sembrare paralizzata.

Essa infatti non è paralizzata ma soltanto neutralizzata per l'effetto di due opposte tendenze motivate dello stato dei partiti in Francia.

Il partito liberale e nazionale in Italia volge sempre gli sguardi al partito che in Francia professa i medesimi sentimenti, e spera sempre di vederlo ricomposto e forte, e padrone del potere; il partito retrogrado in Italia spera egualmente nel partito legittimista francese ed è disposto a sorgere o a cadere col medesimo.

I liberali italiani avversano il partito legittimista in Francia siccome complice e sostegno del Governo assoluto, i retrogradi all'incontro avversano i liberali di Francia e li temono, e questa combinazione ha l'apparenza come se le influenze francesi fossero cadute in Italia. Ma infatti risulta che mentre per l'addietro l'influenza francese si esercitava in Italia soltanto in senso liberale, ora si esercita anche nel senso retrogrado e che l'Austria colla sua politica non seppe guadagnarsi nè i popoli, nè conservare l'antico suo ascendente sui Governi.

P. PEVERELLI.

ROMA E GLI STATI ROMANI

NEL 1850.

IIII.

(*Continuazione, vedi il num.* 35)

» Quando i popoli in tempi di superstizione e di dabbenaggine versavano il loro denaro ai principi della casta sacerdotale cattolica per comprarsi il paradiso colle indulgenze, gavazzava questa nelle ricchezze e nei vizi, e gettava qualche frustolo come per limosina a quei pochi sudditi dello Stato Pontificio che le erano ministri nelle dissolutezze. Non curavano il bene di questi sudditi, ma neppure li smungevano con eccessivi balzelli. Vantando il dominio come provenienza celeste, consideravano persone e beni come lor patrimonio, e perciò non curavano, nè tuttavia curano di rendere responsabili gli amministratori della cosa pubblica, nè di prescrivere ed attuare norme per bene amministrarla. Ora i popoli illuminati non comprano più le indulgenze; i governi inviano baionette e mitraglia per mantenere l'Italia divisa e il suo popolo schiavo; ma non inviano un sol centesimo per mantenere il lusso di questa Chiesa, cui più non credono, per quanto se ne giovino come pretesto di opposizione al nostro riscatto. Intanto i preti per alimentare lo stesso lusso e gli stessi vizi cercano l'equivalente di ciò che hanno perduto, smungendo ed angariando d'ogni maniera questo povero popolo.

» Piaga incurabile è questa, in quanto che scaturisce dall'essenza costitutiva del governo clericale, il quale esige che i popoli pensino esclusivamente alla vita futura e per meritarla gli abbandonino tutti i beni di questo mondo. Discreditato però quel governo e disprezzato dai popoli si fa puntello dei despoti, cui profonde oro per aver soldatesche che l'aiutino a conservare il suo temporale dominio, mentre paga eccessivamente gli affigliati al gesuitismo perchè procurino con tutti i mezzi anche illeciti di propagare la setta. Con questi elementi lo Stato affidato al dominio temporale dei preti non può mai prosperare. E difatti, per venire al concreto, come vengono ripartiti tra i diretti contribuenti le rendite pubbliche? Come si esigono? A che si consumano? Mancano i consuntivi di sei anni: le spese superano la rendita almeno per un milione: la legislazione finanziaria altro non è che una avania legale: i mezzi per raccoglier le imposte aspri, assurdi, antisociali, ed importanti spese, che ascendono a quasi un quinto della rendita lorda: il debito pubblico assorbente il quaranta per cento dell'entrata netta, mentre i soli crediti dell'erario non liquidati dal 1833 oltrepassano gli undici milioni. Nè si cerca di stabilire basi solide al credito, onde siano procurati in coppia capitali all'industria; nè di raggiungere più fini morali, dai quali risulta la vera felicità di un popolo. La finanza è sotto il regime chiericale sistema rovinoso all'universale, profittevole a pochi, a quei pochi che ladramente lo amministrano. Ora a scherno di queste povere, angariate popolazioni Sua Santità con recente Motu-proprio sull'organizzazione della Consulta di Stato dispose che un terzo dei suoi componenti fossero prelati chierici di camera e volle assicurarsi che gli altri due terzi fossero persone vendute, o almen ligie ai preti ed al loro sistema. Ecco il rimedio a tanti mali: seguitare negli abusi e nei disordini; disseccare le fonti della pubblica ricchezza; togliere od inceppare i mezzi di produzione, e ad ogni momento estorcer danaro. I preti imitano il pazzo, che per raccogliere il frutto tagliava l'albero dalla sua radice.

» La malversazione delle pubbliche rendite, l'effrenata libidine fiscale rovinò le pubbliche finanze a debiti enormissimi. In dicianove anni,

dal 1831 a oggi, i preti hanno accresciuto il debito pubblico di venticinque milioni di scudi. Privi di fiducia all'estero, e non volendo confessare l'immensa voragine fatta nell' amministrazione dello Stato, ci gravano d'imposte, schiamazzando sui pulpiti, come nei confessionari e nei pubblici editti, essere a ciò costretti *dalle immense ruine delle passate luttuose vicende.* Esaminiamo. – Il Governo provvisorio emise boni per scudi 1,200,000, la Repubblica per sc. 2,941,538; in tutto sc. 4,141,538; ma i preti con un loro *fiat* togliendo il 35 per cento sul valor nominale nel giorno 3 agosto, con che agli impiegati venne a mancare improvvisamente un terzo dei loro onorari che aveano percetto il giorno innanzi, ridussero quella somma a soli

scudi	2,691,999	70
Si aggiungano i boni della Banca Romana per scudi	1,100,000	—
quelli della provincia di Bologna per scudi	200,000	—
e finalmente la moneta erosa, che faremo ascendere approssimativamente per andar sul sicuro fino a scudi	1,000,000	—
si avranno . . . . . scudi	4,991,999	70
Ma è fatto che, oltre alla rata di lista civile di cinquantamila e più scudi che il buon Governo provvisorio aveva inviato spontaneamente alla Corte pontificia in Gaeta, il Governo della Repubblica lasciò in cassa . . scudi	445,238	—
dunque tutto il passivo lasciato dalla Repubblica si riduce a scudi	4,546,761	70

Ma il cresciuto materiale di guerra del valore almeno di scudi dugentomila, i grandiosi lavori fatti nella Basilica di S. Paolo, non colla cassa di quell'amministrazione perchè i preti l'avevano lasciata vuota, ma danari del Governo della Repubblica, nulla costarono, nulla valgono? E il *deficit* esistente dai tempi di Gregorio non sarebbe stato, anche governanti i preti, di scudi 400,000 nei sette mesi del governo popolare? E la rinnovazione della via Appia, quella di Tor di quinto e sul Tevere, i cento busti di marmo di cento illustri italiani, e i magnifici scavi nel foro romano, e tante altre insigni ed utili opere che i preti non avrebbero fatte giammai, non sono tutti valori lasciati al paese?

» Frattanto i preti seppero convertire in pro' loro tutti i supposti danni, e cavarne pretesto per imporne dei veri. Ritornarono la moneta erosa e la vendettero qui in Genova per scudi 300,000 in argento, con che potevano ritirar Boni per scudi 345,000, stando il cambio in ragione del 15 per cento: confermarono una sola legge emanata dal governo popolare, perchè ne avevano il lor tornaconto; e fu quella che toglieva il frutto dei Boni emessi anteriormente da lor medesimi, con che vennero a risparmiare scudi 230,000: fecero fonte di finanza le destituzioni perchè in un anno destituirono duemila dei loro antichi impiegati senza sostituirne altri, e così risparmiarono solo in quell'anno sc. 480,000, presa la media mitissima di venti scudi al mese per cadun impiegato: tolsero a cinquecento pensionati il pane dell'ultima vecchiaia, ne ricavarono un risparmio di annui sc. 60,000, presa la media di scudi dieci mensili per cadaun pensionato: ridussero l'armata da quindicimila, com'era per lo innanzi a cinque mila uomini appena, e così calcolando mezzo scudo al giorno per ciascun soldato, risparmiarono in un sol anno sc. 1,8000,000: rubarono più migliaia colla mano regia agli amministratori repubblicani: tolsero a prestito dal Monte di Pietà cento mila scudi, e senza dubbio con animo di rubarli, come già fecero di dodici e più milioni di scudi tolti precedentemente in diverse epoche, dalla cui restituzione il governo santissimo, a furia di chirografi santissimi, si esonerò; e furono rapine sacrileghe a danno dei poveri, perchè quel Monte è una instituzione fatta da private famiglie senza concorso del governo a tutto benefizio dei poveri: convertirono i boni in consolidato colla remissione per parte dei possessori del 15 per cento, con che accrebbero il debito pubblico di sc. 750,000 ed aumentarono l'annuo *deficit* di sc. 286,000, frutti delle cartelle, inceparono il minuto commercio per la mancanza dei boni piccoli, che ritirarono dichiarandoli falsi per la maggior parte, e senza assumere responsabilità in faccia al pubblico, lasciarono in corso i boni vecchi ed i nuovi per coprire fraudolentemente qualunque nuova amissione, come infatti non vergognarono di emettere dalle casse pubbliche boni delle vecchie serie ancor umidi di fresca stampa: aumentarono ed esigettero anticipazioni sulla tassa prediale: portarono di bel nuovo il prezzo del sale da baj. 1 a baj 2 1[2: riattivarono il dazio sul macinato, sulla introduzione dei liquidi, sui pedaggi: duplicarono la tassa sul registro: triplicarono quella sul bollo....

» Ma ciò che grida vendetta è la nuova tassa sull' industria, arti e mestieri. Contribuzione più esorbitante, più mal partita, piu antieconomica, più bestiale non venne mai imposta dai barbari, che negli andati secoli calpestarono il bel suolo d' Italia. Pesando questa sopra chi ha appena il bisognevole per sostenersi, finirà col distruggere i piccoli capitali e gettare il popolo in una miseria spaventevole.

» La classificazione dei comuni è basata sull' unico elemento della popolazione: ingiustizia enorme, perchè vi sono comuni eguali di popolazione ed ineguali ssimi di reddito; la situazione topografica, gli stabilimenti di commercio, le manifatture ed altre locali risorse, costituiscono la ricchezza di un paese, e non il solo dato numerico degli abitanti.

» Noi pensiamo al ministro che ha firmata la tariffa e non ci meravigliamo di tanta ignoranza di publica economia. L' autore del guazzabuglio di tanti screditati spropositi economico-statistici non dovea mostrarsi minore a se stesso: vogliamo tuttavia essergli generosi del nostro compatimento, considerando che gli mancarono forse elementi più positivi, mentre i preti ebbero sempre loro buone ragioni per non volerne saper di statistica. Ma adottata pure la classificazione dei comuni sulla base unica della popolazione, perchè Bologna, città appena di settanta mila anime, di commercio ristretta e priva di risorse straordinarie, si è equiparata a Roma, capitale, popolata da censettanta mila individui e dove concorrono annualmente quaranta mila agiati stranieri? Ed anche nel suo genere più squisito è la formazione delle categorie. Ommetteremo di considerare quanto vi ha di ridicolo, contentandoci di ammirare il buon gusto dell' egregio ministro, che poneva il tripparo a fianco del farmacista, l' incisore in rame e in camei a fianco del fabbricator delle fruste e dei canestri di paglia; nè gli chiederemo come mai obliasse le cartiere e le fornaci, egli che dovea pur averle in memoria perchè di queste e di quelle ne possiede e n' esercita a proprio conto. Tralasciando queste cianfruscole, vogliamo più presto esaminare quella sua tariffa sotto il triplice aspetto dell' economia, della moralità e della giustizia. Ivi lo spedizionere si unisce al banchiere; il negoziante di canape, lino e sete al negoziante di fieno e paglia; le fabbriche di tessuti e drappi di qualunque genere alle fabbriche di cristalli; il fabbricatore di candele di sevo al fabbricante di carrozze; le fabbriche di vassellami ordinari alle fabbriche di carte da gioco; i fornari, i venditori di vino, i pizzicagnoli ai vendiditori di paste dolci; i salumari ai venditori di confetti; i venditori in dettaglio di carbone e legna da ardere agli stabilimenti di bagni; gli orzaroli ai ciocolatieri; i macellari ai venditori di liquori... Chiaro è che di questa guisa si è colpito l' industria nazionale e le si è tolto ogni mezzo di stare in concorrenza coll' estera; non si è avuto riguardo alle cose di prima necessità, di cui il povero non può far privazioni; non si è fatta distinzione alcuna tra ciò che è necessario al vitto e vestito del povero e ciò che abbisogna per soddisfare al vitto e vestito del lussurioso ricco.

» Si possono lasciare il rum, i confetti, le paste dolci, non il pane e la carne, non le legna da ardere. Se fosse possibile porre ad esecuzione la tirannica tariffa, tutti i generi si alzerebbero di prezzo, mentre tutti i salari diminuiscono per le poche richieste di lavoro: le arti esulerebbero da questo inospitale paese: i piccoli commercianti dovendo pagare una tassa che supera la loro rendita e non potendo stare in concorrenza coi grandi, abbandonerebbero l' industria; il paese tutto ruinerebbe nella miseria.

» Il mercantuccio, l'onesto artigiano saranno ridotti a faticare le giornate intere senza poter saziare la famigliuola che chiede pane. Il povero inabilitato al lavoro dalle fiscali vessazioni anderà indarno a mendicar la lemosina, perchè poveri saranno tutti gli uomini onesti, che hanno viscere di carità più che il prete e il lussorioso patrizio. Perchè adunque il ricco, che gode più d'ogni altro della protezione governativa, onde gli è guarentito l'abuso de' suoi sterminati possessi non dee pagare più che l'industrioso e l'artigiano, che appena godono protezione ai loro tenui guadagni? I beni mobili, che non fossero materie di prima necessità, i cavalli, i cani di lusso, le carrozze, il mobilio, e tante altre frivole consumazioni, non erano forse ricca ed abbondante materia di contribuzione senza gravare chi tanto possiede da campare a mala pena la vita? Ma i preti vollero colpire noi, noi popolo, ed esentare da ogni aggravio e loro medesimi e la greggia dei nobili; loro medesimi, che si tengono tutti i lucrosi impieghi governativi, che si usurpano il monopolio della pubblica istruzione, che ci tolgono danaro in tutte le epoche della nostra vita, dal primo vagito fino all'estremo sospiro, che possiedono cento milioni di beni stabili e quindici milioni di beni mobili; i nobili, che in poche famiglie concentrano oltre a cento milioni di prediale ricchezza, milioni, che servono ad alimentare ogni loro vizio e a tentare l'onestà del povero popolo, cui altra via non si lascia a vivere che lo spionaggio e la disonestà.

» E perchè tante vessazioni? Per continuare il lusso della sibaritica romana corte: per pagare soldatesche straniere, che lasciando inondar le campagne di malviventi, massime nella sfortunata Romagna, dove tampoco nel pien meriggio e nel seno di piccole città piene di popolo, il pacifico cittadino non è sicuro di sè; per dare dispendiose fede al bombardatore di Roma; per dare strabocchevoli compensi ai danni di un incendio fortuito in una casa dei gesuiti: per dare ai luoghi pii compensi liquidati, Dio sa come, dei danni che pretendono avere patiti durante l'assedio, mentre non si compensarono i danni cagionati ai laici che la Repubblica già liquidava ed avrebbe pagati: per comprare plausi bugiardi e schiamazzi vilissimi nel desiderato ritorno del papa; qer mascherar ladri e sbirri nel carnevale che insultassero alla miseria del popolo; per retribuire con preziosissimi doni le quattro potenze alleate della supposta lor devozione alla Santa Sede; per francare le corporazioni religiose dal pagamento delle tasse postali; per empire le tasche di una ciurmaglia di sbirri, che a loro capriccio e senza rispondere a chississia del fatto loro ci carcerano e ci bastonano...

In questa deplorabilissima condizione di cose, si può immaginar di leggieri quale esser possa appo noi l'industria, quale il commercio, quale la beneficenza pubblica. L'immorale concentramento delle ricchezze in mano di pochi parassiti, la violenza legale del diritto naturale economico in favore di classi privilegiate non lasciando all'agricoltura nè libertà, nè protezione, l'hanno ridotta, massime nei contorni della capitale, a condizione la più deplorabile. Nell' immensa campagna, in cui, come un oasis nel deserto, Roma si eleva, è uno squallore incredibile a chi nol veda. I possessori di queste terre, principi romani, o corporazioni religiose, senza cognizioni agricole, senza spinta all'operosità, senza bisogno di aumentare le propie rendite, perchè bastevoli al loro barbarico lusso, le danno in affitto a ricchi borghesi, i quali le abbandonano alla pastorizia, che dà un utile sicuro e poco soggetto a vicissitudini straordinarie.

» Eppure queste ubertose campagne se divise fossero, fornirebbero al popolo le materie prime a mitissimo prezzo, alla società una classe d'uomini robusta ed indipendente, al commercio, alle finanze alimento inesauribile. E dal governo intanto nessuna speranza, nessun sussidio ai tentativi di nuove utili coltivazioni, nessuno sprone di provide leggi al miglioramento delle antiche, nessun incoraggiamento all'associazione, che togliendo molti terreni alla sterilità diffonderebbe gli agi ed accrescerebbe in generale la consumazione.

» Noi, che per la nostra posizione topografica siamo eminentemente agricoli, non abbiamo un' accademia di agricoltura, non una scuola di meccanica e fisica applicata a quest'arte, non poderi modelli per esperienze agrarie, non depositi di stalloni per migliorare le nostre razze di cavalli, non una raccolta di pecore a lana sopraffina per elevare le nostre lane alla concorrenza dell'estero. Che giova allora un cielo ridente, una terra felice, se non ci si largisce il sapere, se non ci si lascia la potenza di agire? Il governo, per quanto è in lui, pone o mantiene ostacoli all' aumento di rendita dei terreni, ostacoli alla produzione, ostacoli alla circolazione, ostacoli allo smercio dei cereali. Tasse non mancano per le strade, ma mancano, o sono neglette leggi e provvedimenti per mantenere le antiche, per aprirne di nuove, le quali rendendo più facile e meno costoso il trasporto delle derrate, aumenterebbero le produzioni del suolo e ne faciliterebbero il consumo. Noi pel voluto abbandono, in cui si lascia l'agricoltura, siamo tributari, incredibile a dirsi, ad altri popoli per le materie di prima necessità. Per la compra del solo olio annualmente si può calcolare che l'estero ci assorbisca quattrocento mila scudi. E il governo rimane spettatore indolente, impassibile a questa come ad altre passività vergognose non si prende pensiero di scemarla, ravvivando con saggie liberalità il perfezionamento delle nostre materie prime.

» I teologi, che ci governano, trovano nel loro misticismo una giustificazione allo squallore che circonda Roma. — Roma, essi dicono, è la santa città dell' universo; quanto è bello quel vederla sorgere maestosa in mezzo alla solitudine di un deserto! — Pare adunque secondo avvisano questi preti, che le nostre generazioni abbiano sempre a languir d'inedia per la poesia del loro culto. Ma buon per noi che il Dio dei gesuiti non è affatto daccordo col Dio del Vangelo!

(*Continua.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 6 *febbraio*. La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'aumento della dotazione presidenziale si è oggi costituita. Esso ha nominato de Mornay presidente e Druet-Desvaux segretario. Il rapporto sarà terminato fra breve. Dicesi che il sig. Creton, membro della Commissione, il quale sarà probabilmente nominato relatore, abbia in pensiero di proporre, sotto forma d' ammendamento che s' interdica qualsiasi sorta di soscrizione nazionale.

I giornali ci recano i particolari della discussione che ebbe luogo negli uffizi intorno alla dotazione. Il *Journal des Débats* vi consacra circa 14 colonne. Dopo letta l' opinione espressa in ciascuno degli uffizi dai membri più influenti dell' Assemblea non rimane più alcun dubbio intorno all' esito della legge.

I signori de Broglie, Cunin-Gridaine ed altri parecchi, i quali da alcuni giorni si affacendano per disporre gli animi dei loro colleghi in favore della dotazione, espressero negli uffizi il pensiero che la discussione fosse differita finchè fosse formato il ministero definitivo. Infatti il Presidente della Repubblica aveva per lo innanzi deliberato, in seguito ai consigli di Broglie e Molé, di non far presentare quella legge dal gabinetto provvisorio. Ed è a tale patto soltanto che essi gli avevano promesso il loro concorso. La proposizione che si vuol fare di procrastinare la disamina della legge non sembra debba essere accettata, tanto più che la Commissione desidera affrettare la presentazione del rapporto, il quale conchiude alla reiezione del sussidio straordinario.

Si è osservato che nè Thiers nè Changarnier non intervennero negli uffizi per l' elezione della Commissione. Essi si asterranno dal prendere parte alla discussione. Si assicura che Thiers abbia intenzione di consigliare i suoi amici a non combattere la legge; ma a limitarsi di dare il voto contrario.

La maggioranza dell' Assemblea, scrive una corrispondenza, pare molto irritata contro l' Eliseo, a cagione degli sforzi che esso fa per togliere all' Assemblea la considerazione e la stima del popolo. Essa è poi maggiormente scontenta per l' intenzione attribuita all' Eliseo d'aprire una soscrizione, intorno alla quale i fogli bonapartisti danno già dei ragguagli.

Il sig. Mornay disse ieri nel suo uffizio che egli considera una soscrizione, come un insulto all' Assemblea, e coloro che vi concorressero, siccome ribelli.

È per antivenire questi scandali che il signor Creton presenterà il suo ammendamento, consentaneo al voto che esprimono oggi i giornali dell'opposizione.

L'*Assemblée Nationale* assicura che con quel l'ammendamento s' interdirà qualsiasi soscrizione *provocata* o *tutelata* da' depositari dell'autorità. Una provocazione siffatta sarebbe considerata come un abuso di potere.

La Commissione che debbe fare il rapporto intorno alla domanda sporta dal sig. De la Croisette d'essere autorizzato a procedere contro il rappresentante della Moskovva, è quasi unanime nel proporre di accordarla. Prima però di prendere una deliberazione definitiva, essa udirà le spiegazioni che sa dare il sig. De la Moskovva, il quale doveva intervenire oggi nella sua seduta.

Nella seduta d'oggi l'Assemblea prese a discutere la proposizione fatta dal sig. Sautayre per l'abolizione del dazio-consumo. Le conclusioni della Commissione sono per la reiezione, e questa decisione ha trovato oggi un fermo difensore in Leon Faucher. Alla partenza del corriere la discussione continuava.

Il *Moniteur* smentisce la notizia data dall'*Evénement* che siansi fatte delle modificazioni nel personale del dipartimento degli affari esteri.

L' Inghilterra che finora non aveva voluto riconoscere ufficialmente la conquista dell'Algeria, ha posto fine a questa situazione anormale, nominando un console generale, il quale ottenne l'*exequatur* del Governo francese.

La *Gazette de France* reca che il Presidente della Repubblica ha in pensiero di amnistiare parecchi condannati politici, fra cui Guinard, Raspail, Martin, Bernard, ecc.

INGHILTERRA

Londra, 4 *febbraio*. Nella Camera Alta il *conte di Effingham* fece la mozione per l'indirizzo in risposta al discorso della corona. Come al solito essa è concepita in termini corrispondenti al discorso stesso. L'oratore eccitò l' attenzione della Camera dichiarando che ammetteva sino ad un certo punto gli imbarrazzi dei proprietarii del suolo, ma che sosteneva non essere mai stata la popolazione agricola in miglior condizione. In quanto all' aggressione papale, egli osserva, che il suo paese non ha subito in alcun epoca un tale attentato, e che neppure il clero cattolico vuole sottomettersi. Crede che le proposizioni, che saranno fatte, soddisferanno il paese mentre non priveranno nessuno dei nostri concittadini dei loro diritti e privilegi.

Lord Cremorne appoggia l'indirizzo, e dichiara essere dovere dei Pari cattolici, come dei membri cattolici della Camera dei Comuni di proteg-

gere le libertà del paese contro il papato, come fecero gli antenati, che erano tutti cattolici.

Lord Stanley, capo dell'opposizione dichiara che non presenterà alcun emendamento sebbene non sia interamente soddisfatto del discorso. Osserva che se gli affari della Danimarca sono terminati ciò è dovuto soltanto alla fermezza dell' Imperatore d' Austria.

Nella Camera dei Comuni l'indirizzo fu presentato dal marchese di Kildare, il quale è pure solamente una parafrasi del discorso del trono. Il sig. Peto appoggia l'indirizzo, facendo allusione alla grande esposizione d'industria che avrà luogo prossimamente a Londra, e loda il modo con cui è concepito il paragrafo concernente la quistione di Roma. L'indirizzo fu combattuto dal sig. Roebuck che prese per tema del discorso le contraddizioni che osservava nella condotta passata ed attuale del primo ministro.

Gli indirizzi furono votati nelle stesse sedute da entrambe le Camere senza ulteriore contraddizione.

AUSTRIA

Vienna, 31 *gennaio*. La traslocazione del barone Prokesch dalla Corte di Berlino a Costantinopoli in qualità di inviato austriaco già decisa da lungo tempo, avrà luogo effettivamente nella prossima primavera, e come suo successore viene indicato il già presidente della Dieta germanica, conte di Münch-Bellinghausen, che ora viveva nella più profonda inazione, e che iniziato nei segreti della diplomazia antimarziana è ritenuto assai adattato per dirigere a Berlino con efficacia l'opera della ristaurazione tedesca, e per far fronte con successo alle tradizioni della politica prussiana. Il barone Prokesch è poi una necessità diplomatica per Costantinopoli, dove il Governo austriaco nell' imminente rovina dell' impero turco deve ancora salvare, ciò che può essere salvato. Non v'ha dubbio che la politica russa farà l'ultimo colpo sul Bosforo nel momento in cui gli Stati occidentali, occupati interamente con una probabile nuova eruzione del vulcano rivoluzionario di Parigi, non potranno rivolgere tutta la loro attenzione agli avvenimenti dell' Oriente. La nostra armata sarà ridotta di 150,000 uomini. Si è determinato di mandare in permesso i soldati eccedenti in ogni compagnia il numero di 100, ad eccezione dei corpi stazionati in Italia e in Boemia, e delle truppe di esecuzione mandate nel Schleswig-Holstein.

(*Gazz. di Colonia*).

— Riportiamo dall'*Ostdeutsche-Post* la seguente corrispondenza:

« *Trieste*, 39 *gennaio*. Il telegrafo annuncia ancora un aumento sull'agio dell'argento, eppure la pace è assicurata, l'*entente cordiale* colle potenze estere non è turbata, la tranquillità regna ovunque. L' influenza e la potenza dell'Austria cresce ogni giorno e con essa cresce anche l'agio dell'argento. Voglia il cielo che questo cada prima di quella. Questa perdita sulla carta monetata è la conseguenza dell' imprestito forzato lombardo-veneto. Gli italiani hanno venduto i loro assegni con immense perdite negli altri paesi della corona, si avvicina il tempo del pagamento, bisogna procurarsi per questo l'argento a qualunque costo e il prezzo ne è quindi in aumento.

» Così portiamo le conseguenze di una malavvisata operazione di finanza. Questa volta sono stati ascoltati i consigli del *Lloyd*, e la conseguenza ne fu l' aumento dell'agio, e l' aumento dell'odio e dell'accanimento in un paese della corona, in cui ingredienti di questa natura sono già abbastanza accumulati, mentre sarebbe necessario di spegnere la fiamma invece di versare olio nel fuoco. Quanto più si nutre nelle provincie italiane lo spirito della resistenza, tanto più sono indispensabili i mezzi della continuata repressione. Questi costano denaro, denaro contante e non carta, e ciò deve sortir fuori dalla cassa dello Stato. Noi ci muoviamo così in un circolo vizioso che consuma le nostre forze, la nostra midolla. Si potrebbe rispondere che questo aumento dell'agio sull'argento non è che momentaneo. L'argento pagato si riversa nelle casse dello Stato, ne aumenta il fondo metallico, ed offre la possibiltà di diminuire la massa della carta circolante.

» Ma si è detto la stessa cosa in occasione dell' indennità di guerra della Sardegna, eppure l'emissione della carta dopo la medesima è aumentata e non diminuita. I quindici milioni che entreranno in cassa in argento non bastano per far qualsiasi operazione finanziaria e si dovrà spenderli a poco a poco e alla spicciolata. Una parte sarà trasformata in pezzi di sei carantani, un'altra parte sarà spesa dove è indispensabile la moneta effettiva. Truppe, agenti, ed altri oggetti all' estero non possono essere pagati in carta. L' influenza in Germania è forse assai importante sotto le viste politiche, che in via finanziaria non è molto salutare. Tre cose si sono mostrate impraticabili: le manipolazioni della borsa, il regolamento della borsa e il prestito forzato. Le prime hanno costato denaro, il secondo non ha reso nulla. La proibizione della compera delle monete di rame rese queste ultime ancora più rare. Il prestito forzato non farà che aumentare l' eccitamento e lo spirito ostile degli italiani, che non perdonano; essi non hanno nè la bonarietà dei tedeschi, nè l'animo mite degli ungheresi, nè la credulità degli slavi. »

GERMANIA

Le notizie dei due Ducati annunciano che ai 2 del corrente ebbe luogo a Kiel l'installamento del nuovo Governo in nome della Dieta germanica e dei due Ducati.

I Commissarii federali ed il conte di Reventlow Criminil pubblicarono un proclama per dichiarare al popolo che la costituzione dei due Ducati era annullata e che i diritti fondamentali, i decreti e i provvedimenti amministrativi messi in vigore dopo il 1848 saranno conservati, quanto l'autorità suprema lo giudichi conveniente.

La città di Lubecca venne occupata il 2 corrente da 1800 austriaci.

Il conte Sponneck, plenipotenziario del Re di Danimarca, dicesi che abbia proposto a Manteuffel ed a Schwarzenberg di regolare sulle basi seguentiti nuovi rapporti della Danimarca coi due ducati:

1. Introduzione di un Assemblea degli Stati comune alla Danimarca ed ai due Ducati.

2. Conservazione dell' unione dei due Ducati e delle leggi degli stati provinciali.

3. Esame della costituzione comune per mezzo di persone elette specialmente a quest'uopo.

SASSONIA

Dresda, 2 *febbraio*. Le proteste dei piccoli Stati si rivolgono specialmente contro il principio adottato di stabilire l'importanza degli Stati dal loro titolo e dalla cifra degli abitanti. Coteste proteste saranno deposte agli archivi e non se ne farà alcun caso.

Parlasi di nuove dissensioni insorte tra l' Austria e la Prussia riguardo alla nuova autorità federale. Le due potenze sono concordi sulle quistioni politiche concernenti l' autorità federale centrale. In essa la Baviera avrebbe cinque voti invece di quattro.

Il comando delle forze militari della Confederazione verrà dato ad un principe prussiano.

SPAGNA

Madrid, 31 *gennaio*. Corre voce che un generale spagnuolo attualmente a Madrid ha provocato il *Duca di Valenza*, che avrebbe ricusato questa sfida. Questa voce merita conferma.

Il Senato ha inteso oggi la lettura del regolamento sulle strade, già approvato dalla Camera dei Deputati. La seduta della Camera dei Deputati è stata occupata da una interpellanza di *Millon Alleys* relativamente al servizio dei bagagli. I ministri dell'interno e della guerra diedero soddisfacenti spiegazioni, e l'incidente non ebbe alcun seguito.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrisp. Partic. dell'*Opinione)

Napoli, 4 *febbraio*. Il 12 scorso gennaio, anniversario del Re, vi fu una superba festa; e la Corte fece il baciamano come ne' bei tempi addietro. Le strade di Napoli riboccavano di conti, cavalieri, marchesi, duchi, principi, baroni, eccellenze ecc. che tutti vestiti coi loro più ricchi uniformi si affrettavano di recarsi a Corte per augurare al re mille felicità.

Il re intervenne alla sera al teatro San Carlo, col ministero ed altri, indispensabile comitiva. Una gran turba, pagata dalla polizia e composta di altri salariati lo accolse con fragorosi evviva al qual proposito devo dirvi che la polizia ha moltiplicato straordinariamente le spie, e quasi tutte le cortigiane.

In questa onorata comitiva figurano le cortigiane, che sono in numero stragrande: e la polizia stessa favorisce la prostituzione, perchè le offre un mezzo per invigilare la gioventù, ma principalmente i forestieri. I preti, per lo più ignoranti e corrotti, servono in gran parte allo stesso ufficio, per cui coll' immoralità va di paro passo la superstizione più bestiale nel volgo, e la miscredenza nei culti più educati. Tutti vanno a messa, tutti sono diligenti alla chiesa, gli uni per spiare, gli altri per non essere presi di vista: ma immaginati con quale devozione. Del resto l'uno non si fida più dell' altro; molti fanno bel viso allo Stato presente e ti cantano le lodi più magnifiche del re, ma nell'animo volgono altri pensieri. Quindi è assai difficile il poter definire con certezza, quale sia veramente la pubblica opinione, che compressa dallo spavento, non osa manifestarsi. Quello che mi pare di poter dire, si è che in apparenza tutta Napoli è affezionatissima al Governo, ma in segreto vi ha molti più nemici ch' egli forse non si pensa, in ispecie quella parte di popolazione, che per il suo stato, è più indipendente. Lo provano gl' incessanti sospetti della medesima polizia, e i continui arresti che fa, anche per motivi assai futili.

Nelle provincie l'opinione pubblica è assai meno ambigua: l'avversione al governo vi è quasi generale, quindi massime nelle Calabrie ed in Sicilia, la quiete non vi è che apparente: e se per addurne un esempio, l'Inghilterra o il Piemonte, venissero a rotture col governo di Napoli, e facessero appena appena qualche dimostrazione contro di lui, ritengo per certo che quelle provincie sarebbero tosto in fiamme. Credo che il re e i suoi ministri non si dissimulano questa posizione, perchè non tralasciano di ricorrere a quanti mezzi di vigilanza può fornire la polizia più immorale. Ma omai si sa a che servono questi mezzi, e come in nissun paese siano stati valevoli ad assicurare la quiete pubblica, e ad impedire le rivoluzioni. Meno poi in queste ove la corruzione è generale, e dove quegli stessi che sono incaricati di spiare i tuoi passi si lasciano vincere dal denaro e ti rivelano la commissione che hanno, o che per servire a vendette private denunciano l'innocente e lasciano tranquillo il colpevole: cosicchè tutto è corruttela, disordine e confusione. Io ho fatto ultimamente una corsa in Calabria, e quasi dappertutto incontrai fisionomie scure, sdegno represso e diffidenza. È un bel paese per Dio! ma se i miei affari non mi tenessero qui, non vorrei abitarlo, almeno finchè la vita non diventi più socievole e tranquilla. Giornali stranieri quasi nessuno, e quelli del paese ridondano di menzogne le più smaccate colle quali si cerca di traviare lo spirito pubblico: ed anche lo trovo un cattivo spediente, perchè la verità o tosto o tardi si fa luce, e il governo che per sostenersi ha dovuto combatterla, finisce ad essere vittima dei proprii artifizi.

Le ultime lettere di Costantinopoli, portano che l'isola di Samo sia insorta di bel nuovo.

Devo rilevare un errore che ho veduto in qualche giornale: gli ultimi arrestati non furono 400 ma soli 43, tra cui varie persone di mia conoscenza, rei di non altro che di qualche imprudente parola, o catturati dietro semplici sospetti, o per venale denuncia degli agenti di polizia.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 4 *febbraio*. Qui tutto cammina secondo il solito o (se è possibile) peggio che al solito, cioè pessimamente. Questo sciagurato governo corre precipitosamente verso la rovina, o più presto vi è già arrivato, dappoichè il protettorato delle due potenze gli ha tolto ogni ombra d' indipendenza. Immoralità in chi governa (non parlo del Papa che non governa), imprudenza o pazzia in chi si ribella, ignavia e viltà in chi obbedisce. Ecco il quadro del felicissimo Stato Pontificio, di uno Stato retto dal Vicario di Cristo. Quale derisione! E pensate che nelle provincie le cose camminano ancora peggio che a Roma.

In mezzo però a queste miserie non manca la sua parte di ridicolo. Sapete che il Generale Gemeau, comandante delle truppe francesi, all' epoca della *fanfaronade* di Strasbourg di Luigi Napoleone, come imperialista aveva messo fuori un ordine del giorno, con che eccitava le truppe di Luigi Filippo alla rivolta. Qualche bello spirito, un quindici giorni fa, trovò modo di ristampare quell'ordine del giorno, non cambiandovi che la data, e ne lo fece spacciare per la città a centinaia di esemplari. Potete immaginarvi qual effetto producesse questa sortita. Il Gemeau credette tosto allora d'essere attorniato da una vasta cospirazione, in cui prendessero parte soldati ed ufficiali del suo esercito. Si fece dunque, in compagnia di questa nostra polizia, a mettere tutta la città in moto, a percorrere case, caffè, trattorie onde scoprire il filo della cospirazione. Travestito ed accompagaato da un picchetto di gendarmi pose egli stesso in assedio la trattoria del Falcone, vi frugò ogni angolo, ed arrestò una ventina d' innocenti avventori, fra i quali alcune donne. Di quest' atto eroico se ne parlò assai e se ne rise di cuore in tutti i circoli. Pochi giorni dopo fu trovato nella buca delle lettere della Segreteria di Stato un plico diretto al Gemeau. Gl' impiegati, credendo che vi fosse stato messo per errore, lo inviavano con un'ordinanza al Generale, il quale, apertolo, vi trovava inchiuso un diploma fatto a nome di S. S. che gli accordava per i suoi segnalati servigi il glorioso titolo di CONTE DEL FALCONE E BARGELLO DELLA SANTA SEDE.

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'*Opinione)

Firenze 4 *febbraio*. Rammenterete come con decreto Sovrano pel 17 dicembre p. p. venissero sospesi i corsi universitari nell' Università di Siena, a causa del contegno irriverente d'alcuni scolari nel tempo delle conferenze religiose. Il tribunale ordinario fu incaricato di redigere processo contro i rei. Or bene il risultato di quel processo istituito fu *zero*, e il tribunale ordinario non potè devenire perciò a nessuna condanna. Questo fatto in un paese, ove la legge e la ragione fossero guida al sistema governativo, sarebbe valso a mostrare, come fosse stato imprudente il lasciarsi trasciuare dalla collera sino a chiudere l' università, quanto più imprudente fosse il voler ridurre alle regole di un collegio i giovani studenti d' una Università, quanto infine fosse grande la resistenza, che le gesuitiche tendenze del Ministro della pubblica istruzione, trovavano nell' opinione della scolaresca, nessun membro della quale avea in questa circostanza voluto accusare uno dei proprii compagni. Ma questi fatti tanto eloquenti per ogni uomo di buon senso, son muti pel sig. Boccella, che vedendo le sue rodomontate finire con il ridicolo, che da ogni parte ricade sopra di lui, ha pur voluto dare un fine semi-tragico, a questa indegna commedia, in cui esso aveva preso a rappresentare la parte di tiranno. Perciò sempre coerente al principio dell' arbitrio, ha proposto all'approvazione del Principe, che l'ha sanzionato, con decreto, che venne ieri pubblicato nel *Monitore*. Questo decreto che ordina vengano riferti i pubblici studi nell' Università di Siena, *rimuove a tempo indefinito da quest' Università* sette scolari *con divieto di presentarsi all' Università di Pisa*; e ne punisce altri sei *colla perdita dell' anno*. E chi lo crederebbe? A questo decreto si è permesso un *visto il processo istituito per costatare gli autori del disordine accaduto nella chiesa*, ecc.! Ma dunque non vi è più nulla che possa sfuggire all' usurpazione ministeriale? Il Ministero, dopo essersi colla forza presa la dittatura, non rispetta nemmeno più le attribuzioni del potere giudiziario, che in Toscana furono sempre rispettate anche dalla presidenza del Buon Governo? È dunque l' arbitrio che ci governa, è l' arbitrio il più sfrenato che non ha altri limiti che quelli della forza di cui dispone? Signor Ministro dell' istruzione pubblica, signori Ministri tutti, ramentate che il dare l' esempio di governare colla forza è un triste giuoco che può avere tristissime conseguenze: e ciò angoscia i buoni, perchè quand'anche queste conseguenze ricadessero tutte sulla vostra testa, noi non ne saremmo meno addolorati, perchè quello che sopra ogni cosa desideriamo si è il vedere la legge posta come sola norma delle azioni dei governati e dei governanti, ed il religioso rispetto della legge passato nei costumi e nelle abitudini di tutti.

Corre voce che il Ministro degli affari ecclesiastici, sig. Bologna, possa lasciare il portafoglio. Finora non si accenna chi possa esserne il successore. La scelta di questo è importante per le quistioni pendenti con Roma. Del resto pare che questo cambiamento ministeriale sia motivato da ragioni del tutto particolari ed affatto estranee alla politica.

Il *Conservatore* continua a pubblicare le lettere di Capefigue e a riprodurre i più velenosi articoli del *Cattolico* e dell'*Eco du Mont Blanc* contro il Governo piemontese. L'*Eco* continua a gridare che bisogna abolire le leggi Leopoldine e ristabilire le immunità ecclesiastiche, i privilegi, ecc. Il Ministero dà le sue ispirazioni al primo, e lascia che il secondo predichi e sparga a suo comodo questi principii, che se non sono *sovversivi*, non saprei come chiamarli.

È imminente la pubblicazione di una nuova legge sul bollo.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata dell'8 febb.

Presidenza del Pres. PINELLI.

Seguito della discussione della tornata di Sabato.

Seguito della discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia,

Falqui-Pes annuncia che dalle verificazioni fatte dalla Commissione risulta che l'aumento di stipendio adottato dalla Camera a favore dei giudici di Mandamento importerebbe l' aumento alla categoria relativa di L. 67,800.

L'aggiunta viene dalla Camera approvata, e viene quindi approvata la categoria 14.a in lire 807,350.

Falqui-Pes sviluppa i motivi dai quali fu condotta la Commissione a proporre gli articoli di legge da aggiungersi al presente bilancio i quali tendono a fare scomparire la categoria degli assegnamenti in tutti i bilanci. Raccomanda poi al Ministero la sorte dei segretari di Mandamento.

Daziani crede che la discussione degli articoli addizionali dovrebbe precedere la discussione delle categorie 29 e 30.

Sappa appoggia la proposta del dep. Daziani.

La Camera consultata decide doversi discudiscutere prima gli articoli addizionali.

Falqui-Pes sviluppa brevemente l'art. 2, ossia il 1.o degli addizionali.

Il Presidente crede che sarebbe opportuno, che gli articoli addizionali fossero separati dall'art. 1.o che contiene l'approvazione pura del bilancio.

Buffa, *Chiarle* e *Demaria* osservano avere la Camera deciso in senso contrario.

Il Presidente dichiara che a scarico dell'ufficio

egli crede dover consultare la Camera.

La Camera decide che gli articoli sono da considerarsi annessi al bilancio.

Il Presidente dà lettura dell' art. 2.o il quale viene approvato.

Art. 2. Gli stipendii delle cariche di consiglieri dei Magistrati di Cassazione della Camera dei Conti e dei Magistrati d'Appello e dei giudici dei Tribunali di 1.a cognizione dello Stato che fossero vacanti per decesso, promozione o passaggio dei provvisti ad altri posti cederanno per la totalità del loro impartare a vantaggio dell'Erario.

Il Presidente dà lettura dell' art. 3 così concepito:

» Art. 3. Sarà sospeso a partire dal 1.o luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni, ed assegni di qualsivoglia natura inscritti nel presente Bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività, o di un trattenimento d'aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un'altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente Bilancio, od in quello di qualunque altro Ministero ».

Pissard fa rimarcare il caso di un giudice di Chamberì al quale venne tolto l'esercizio di avvocato ed ebbe perciò un assegno, domanda se gli sarà tolto.

Galvagno, Ministro: La presente legge non tende a togliere i giusti compensi a chi spettano, ma bensì a levare gli abusi; è sotto questo aspetto che il Governo l'ha accettata. Il caso citato dal sig. Pissard sarà meritevole di particolari riguardi e vi si avvanno.

L'articolo messo ai voti viene approvato.

Vengono poscia approvati senza discussione gli articoli seguenti 4 e 5.

Art. 4. Fra due assegni in favore di un solo titolare sasà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 5. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza di una legge.

All'articolo 6 che stabilisce le eccezioni il Ministro propone che si aggiungano oltre i militari anche gli ordini civili.

Sappa propone che si faccia cenno espresso anche delle indennità d'alloggio.

La Camera approva in primo luogo l'articolo in massima poscia l'aggiunta proposta dal deputato Sappa.

Insorge poscia un dubbio sulla applicazione di questo articolo a tutti i bilanci osservando il dep. Cadorna che i professori hanno un assegno a titolo di propine che fa parte del loro stipendio.

Prendono parte a questa discussione i deputati Cadorna, Demaria, Sappa, Ricci e Falqui-Pes.

Resta in fine dimostrato che pel tenore dell'art. 3 già votato le disposizioni contenute in esso si riferiscono soltanto a quelli individui che avessero assegni inscritti nel presente bilancio.

A proposito dell'aggiunta proposta dal Ministro il dep. Botta non vorrebbe che fossero escluse le pensioni accordate dall'Ordine Mauriziano.

Galvagno, ministro, non crede che tali pensioni possano essere soggette al controllo della Camera.

Botta propone che nell' articolo ove si parla degli ordini militari si dica invece » le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia e quelle annesse alle medaglie. »

Sappa dichiara potersi accettare questo emendamento, il quale lascia intatta la questione delle pensioni di S. Maurizio.

L' emendamento del dep. Botta viene approvato e quindi viene approvato l'articolo emendato nei seguenti termini:

Art. 6. Non sono contemplati nella disposizione dell' art. 3 gli assegnamenti al titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria, o d'ufficio, quelle per indennità d' alloggio di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia, e quelle annesse alle medaglie, nè quelle infine dei membri dell' Accademia delle scienze.

Vengono poscia approvati senza discussione gli articoli seguenti:

Art. 7. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendii od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura inscritti nel presente bilancio e non potrà essere ripreso se non in forza di un decreto Reale emanato senza pagamento di diritto sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare.

Art. 8. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale R. Decreto, che sarà inscritto nella Gazzetta Ufficiale del Regno, non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 9. I titolari d'un trattenimento od altro assegno qualunque, non vincolato a servizio attuale, inscritti nel presente bilancio, i quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima dell'epoca anzidetta del primo luglio p. v. non siano riammessi in servizio attivo.

Art. 10. A coloro però, cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione, la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell'assegnamento d'aspettativa, di cui sono provveduti.

Viene poscia approvata la categoria 29 (maggiori assegnamenti) nella somma di L. 28,340, quindi la categoria 30 (trattenimenti di aspettativa) nella somma di L. 85,475 65, e finalmente la categoria 31 (spese diverse) nella somma di L. 4,500.

È quindi messo ai voti ed approvato l'articolo 1 così concepito:

Art. 1. È approvata il Bilancio passivo del Dicastero degli affari Ecclesiastici, e di Grazia e Giustizia per l'esercizio finanziere dell'anno 1851, nella complessiva somma di L. 6,671,323 33 ripartita nel modo seguente:

Spese ordinarie . .	L.	6,542,000 33
Spese straordinarie .	»	129,315 65
Totale	L.	6,671,323 33

Si procede alla votazione della legge per iscrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato.

Votanti	124
Maggioranza . .	67
Favorevoli . .	106
Contrarii . .	18

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

NOTIZIE

Oggi sono pubblicate le leggi che autorizzano il Governo del Re a dare piena ed intiera esecuzione ai due trattati di commercio e di navigazione, e sulla proprietà artistica e letteraria conchiusi colla Repubblica di Francia. Esse portano la firma Reale in data del 6.

Alessandria, 8 *febbraio*. Questa mattina si festeggiava in modo solenne l'anniversario della Costituzione dalle Autorità civili, Guardia Nazionale, Corpo insegnante, ed Allievi interni ed esterni del Collegio Nazionale e dai cittadini.

— Abbiamo a lamentare un nuovo ritardo di ore due nel convoglio ordinario del mattino di martedì 4 corrente. La causa ne fu una sportazione delle rotaie presso Serravalle. Siamo disposti a concedere qualche sconcerto in vista dei tempi tanto piovosi, ma non possiamo lasciare di dire che tali ritardi sono pel pubblico ben disgustosi.

— In Asti già da qualche mese costituivasi una Società patriottica, composta quasi tutta di operai e di artigiani. Raccoltasi essa domenica scorsa a fratellevole banchetto, faceva una colletta di lire 40 a benefizio dei dannegiati dell'incendio di Yenne.

— Il dì 7 dal Capo legione della Guardia Nazionale di Casale pubblicava il seguente ordine del giorno:

Legionari Casalesi! La memoria del giorno 8 febbraio 1848 debb'essere imperitura, come quella del Grande che lo segnalava nel sancire le basi delle libere instituzioni che largiva all'amato suo popolo.

È quindi dovere santissimo quello di onorarne la ricorrenza, ed in ispecial modo pella Milizia Cittadina, precipuo sostegno, e palladio delle accordate franchigie.

Epperò nel mattino 9 corrente sarà celebrata una Messa con successivo *Te Deum* nella Chiesa di San Domenico, ove dovrà intervenire l'intiera Legione in armi.

Terminata la funzione vi sarà rivista.

Legionari! Voi siete chiamati a render un tributo sott'ogni rispetto obbligatorio: Voi non mancherete a voi stessi, alle vostre discipline.

La Legione dovrà trovarsi riunita nel solito cortile del palazzo Municipale alle ore dieci precise antimeridiane di detto giorno 9 corrente per quindi recarsi al Tempio.

Vigevano, 8 *febbraio*. Questo Municipio provvide degnamente per commemorare l' otto febbraio. Prescrivevansi feste religiose, sceglievasi il giorno per l' inaugurazione di una contrada al nome di Re CARLO ALBERTO. Chiamavasi sotto l'armi la Milizia.

Destinavansi tre doti da estrarsi a sorte in favore di tre orfane. Gli artigiani nella sera eseguiranno in apposita festa un inno al Re.

— Una colletta fatta ad un pranzo di militari e cittadini in favore della città di Yenne produceva la somma di L. 150 75.

— Il giorno di lunedì fu giorno d'unione e di concordia, e la nostra città lo vide estinguersi nella più pura gioia.

Gli ufficiali di Novara cavalleria e un considerevole numero di cittadini convenivano a mensa fratellevole nell'albergo dell' Universo, ove amichevolmente e senza distinzione frammisti si scambiavano non contestabili segni di buona intelligenza.

Seduti appena alle tavole, la musica del reggimento, per grata sorpresa, compariva a rallegrare i commensali con molte e svariatissime armonie. Passata così l'ora del pranzo lietamente, e appena giunto il momento delle frutta calorosi spuntavano da varie parti i brindisi, che, serrando in pochi concetti nobili pensieri, ricevevano unanimi acclamazioni.

Si bevette - all' Unione, allo Statuto, al Re galantuomo, alla Libertà, alle memorie onorate di Lombardia, all' Italia.

— Invitati, di buon grado diamo luogo alla seguente lettera che c' indirizza l' ex-deputato avv. Arnoldo Colla.

Chiarissimo sig. Direttore,

Nel numero 38 del suo applaudito Giornale, rendendo conto dell' elogio storico di Luigi Colla testè pubblicato dal chiarissimo professore Delponte, Ella voleva attribuire a mia lode particolare l' offerta dell' Erbario e della collezione di piante esotiche del giardino di Rivoli ai pubblici stabilimenti che meglio erano in grado di fare usufruttare la scienza delle dotte ricerche di mio genitore. È debito mio di dichiarare che il fatto il quale si meritò quelle parole di benevolenza riguarda egualmente il mio fratello avvocato Pompeo, con cui comune fu e sarà sempre ogni mio pensiero; e che qual contrassegno di gradimento per la suddetta offerta, il Ministro di pubblica istruzione ci presentò di una scatola d'oro munita della cifra del Re.

Nel pregarla di voler inserire questa rettificazione nel prossimo numero, mi pregio proffessarmele con sincera osservanza

Suo Dev.mo

AVV. ARNOLDO COLLA.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

La Commissione per il monumento alla Legge-Siccardi che aboliva il foro ecclesiastico, lesse quanto segue nel num. 29 della *Voce nel Deserto*: » siamo assicurati, che ier l'altro nel rendiconto » alla Commissione pel monumento Siccardi, la » *Gazzetta del popolo* fece a se stessa il piccolo » assegnamento di dieci e più mila lire per la » pubblicazione dei nomi dei soscrittori. Da ciò » è spiegata la grande inclinazione che ha il » *Sacco Nero* per i monumenti ministeriali. »

Le parole suddette contenendo un senso che è lesivo alla delicatezza ed intemerata integrità dei Redattori della *Gazzetta del Popolo*, oltre che fanno torto ai membri della Commissione sopra accennata, i sottoscritti sono in obbligo di dichiarare che la Commissione tutta si assumeva l'incarico di prendere parte tanto alla raccolta delle firme, quanto alla esecuzione del monumento, come quello che includeva una vera protesta contro le esorbitanze della fazione clericale e contro le pretese della corte di Roma. Sul principio credendo i Redattori della *Gazzetta del Popolo*, che le sottoscrizioni non potessero ascendere a tanto, speravano di poterle pubblicare di mano in mano nel loro giornale, ma le sottoscizioni crescendo a dismisura, ed i sottoscrittori instando senza posa, perchè i loro nomi venissero al più presto possibile pubblicati, non bastando più il piccolo spazio (cioè una mezza colonna) che a ciò poteva destinare la *Gazzetta del Popolo*, fu necessità il riprodurre quelle numerosissime liste con appositi supplementi.

In seduta del 14 novembre 1850 essendo addivenuto dalla Commissione alla sistemazione dei conti col tipografo Arnaldi per la pubblicazione delle liste dei soscrittori, i signori Govean, Bottero e Borella, benchè facessero parte della Commissione non vollero tuttavia prendervi la benchè minima ingerenza: epperciò gli altri membri della Commissione, presa visione della nota presentata dallo stesso sig. Arnaldi, e sentite le spiegazioni dal medesimo date, hanno deliberato d'incaricare esclusivamente i sottoscritti, i quali si recarono colle note dell'Arnaldi a consultarsi con vari tipografi e librai di questa capitale; e tanto a loro scarico, come a quello dell'Arnaldi, ne riportarono le dichiarazioni che si leggono qui in calce, riservandosi i sottoscritti di dare più minuti ragguagli onde giustificare i pagamenti fatti al sig. tipografo Arnaldi per dette pubblicazioni.

Inoltre i sottoscritti dichiarano che i signori Govean, Bottero e Borella, sempre per senso di delicatezza si astennero da ogni ulteriore partecipazione alle deliberazioni concernenti il monumento di cui è caso. Di modo che la significazione delle parole espresse nel citato numero della *Voce nel Deserto* viene ad essere intieramente erronea ed infondata.

In nome della legge i sottoscritti pregano il sig. Direttore del predetto giornale d'inserire queste loro dichiarazioni il più prontamente possibile.

Torino, il 5 febbraio 1851.

L. C. CAMPANA Presidente
Sottoscritti A. BOTTONE
F. Sulis
AVV. P. ERCOLE *segr.*

Seguono le testimonianze dei tipografi, che ommettiamo per brevità, ma vi aggiungiamo un'osservazione aritmetica che, secondo noi, è più decisiva di tutte le perizie. Dieci mila lire sono una bella somma, senza dubbio; ma i supplementi straordinari della *Gazzetta del Popolo* stampati appositamente per pubblicare i nomi dei soscrittori pel monumento alla legge Siccardi furono verificati in 267 pagine che moltiplicate per 14,000 quanti sono gli esemplari che si stampano della *Gazzetta del Popolo* danno un totale di pagine *tre milioni*, *seicento trenta mila* che suddivise per diecimila franchi, danno il risultato di tre pagine e tre quinti per un centesimo. Un tipografo che si fa pagare un centesimo per più di tre pagine di stampa del formato della *Gazzetta del Popolo*, non si può dire che esiga di troppo.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 8 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 50
» 1831 »	1 genn.	»	87 25
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	87 25
» giugno »	1 genn.	»	84 00
» 1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
» 1849 obb. »	1 ottobre	»	940 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1520 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 80
da L. 250. . .		»	2 25
da L. 500. . .		»	4 50
da L. 1000. . .		»	9 00

Borsa di Parigi. — 5 febbraio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre .	L.	97 00
» 3 0[0 »	22 giugno.	»	58 00
Azioni della Banca god.	1 luglio .	»	2232 50
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio .	»	83 65
Obbligazioni 1834 »	1 luglio .	»	955 00
» 1849 »	1 ottobre	»	942 50

Borsa di Lione. — 6 febbraio.

Franc. 5 0[0 decorrenza	22 7.bre .	L.	96 85
Piem. 5 0[0 1849 »	1 luglio .	»	83 50
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	— —

TEATRI D' OGGI

TEATRO REGIO: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre*.

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Cola di Rienzo*.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA: Opera buffa, *Don Procopio*.

GERBINO: Compagnia drammatica Cappella, si recita:

TEATRINO da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Maino della Spinetta* — Ballo: *Il Genio della montagna*.

TEATRINO DA S. ROCCO (GIANDUIA) si rappresenta: *I sette castelli del diavolo* — Ballo: *Il Battaglione infernale*.

Tipografia ARNALDI.